

“ALTRA ARTENA

La città che desideriamo

www.altraartena.it

CHI RISCUOTE I TRIBUTI PER IL COMUNE DI ARTENA?

A PAG. 3

CHI VUOLE E PERCHÉ IL BIOMETANO AD ARTENA?

A PAG. 6

Cercasi Poste
disperatamente

a pag. 8

Il Sindaco
silenzioso

a pag. 4

Gli eventi cul-
turali in Città

a pag. 10

Testata periodica realizzata unicamente su supporto informatico e diffusa unicamente per via telematica ovvero on line, i cui editori non hanno fatto domanda di provvidenze, contributi o agevolazioni pubbliche e che non conseguono ricavi annui da attività editoriale superiori a 100.000 euro, e, quindi, periodico non soggetto agli obblighi stabiliti dall'articolo 5 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, dall'articolo 1 della legge 5 agosto 1981, n. 416, e successive modificazioni, e dall'articolo 16 della legge 7 marzo 2001, n. 62, e ad esso non si applicano le disposizioni di cui alla delibera dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni n. 666/08/CONS del 26 novembre 2008, e successive modificazioni.

DIRETTORE RESPONSABILE: MASSIMILIANO TOMMASI

COMITATO DI REDAZIONE: Vittorio Begliuti, Renato Centofanti, Gioia De Angelis, Barbara Fontecchia, Brunello Gizzi

GRAFICA: Tommaso Proietti

Altra Artena, la città che desideriamo, è un periodico pubblicato solo telematicamente dall'Associazione Culturale Altra Artena, con sede in Artena, Piazza Galileo Galilei, n. 24. Codice Fiscale 95048110589

Alcuni testi o immagini inseriti in questo stampato telematico sono tratti da internet e, pertanto, considerati di pubblico dominio; qualora la loro pubblicazione violasse eventuali diritti d'autore, vogliate comunicarlo via email. Saranno immediatamente rimossi.

Il contenuto degli articoli, dei servizi, le foto e i loghi, nonché quello voluto da chi vi compare rispecchia esclusivamente il pensiero degli artefici e non vincola mai in nessun modo il giornale *Altra Artena, la città che desideriamo*, la direzione, la redazione, la Proprietà, l'Associazione Culturale Altra Artena, che si riservano il pieno diritto di pubblicazione e modifica a propria insindacabile discrezione senza alcun preavviso, né autorizzazioni. Articoli, foto ed altro materiale, non pubblicato, non si restituisce. La collaborazione a qualsiasi livello e sotto qualsiasi forma è solamente gratuita e riservata ai soci e ai simpatizzanti del sodalizio rientrando nelle norme statuite dall'Associazione Culturale Altra Artena. *Altra Artena, la Città che desideriamo* è un periodico che non persegue fini di lucro. Tutti i collaboratori e i sostenitori sono considerati per libera scelta e automaticamente soci e il loro contributo è volontario per l'affermazione dei valori culturali e sociale, insiti nelle finalità dell'associazione. In nessun caso esiste un tipo di rapporto lavorativo e/o subordinato diretto o indiretto a qualsiasi livello e con chiunque.

E' vietata ogni tipo di riproduzione di testi, foto, disegni, marchi ecc.

Copia telematica è inviata ai simpatizzanti e ai soci dell'associazione Altra Artena.

Questo numero 18 del giornale Altra Artena, esce senza alcuna inserzione pubblicitaria. Negli spazi appositi abbiamo inserito loghi di associazioni presenti nel nostro territorio che si occupano di attività valoriale. Dal prossimo numero chi vorrà inserire il proprio logo può contattare l'associazione editrice del giornale alla mail altraartena@gmail.com

HANNO SCRITTO PER NOI

**Vittorio Begliuti
Renato Centofanti
Ambra Cipriani
Alessandro Coltrè
Jacopo G. Felici
Brunello Gizzi
Augusto Iannarelli
Elena Mele
Gabriele Notarfonso
Niccolò Pecorari
Chiara Saba
Davide Vendetta
Eleonora Vendetta**

#ArtenaBigShop



ALTRA ARTENA - La Città che desideriamo
Piazza Galileo Galilei, n. 24 - 00031 Artena (Roma)
mail: altraartena@gmail.com
Seguici su: www.altraartena.it

CEP, A RISCHIO IL BILANCIO

Il Consorzio ammette in una nota inviata al Comune il 25 luglio scorso, che ha difficoltà a riscuotere i tributi e a riversare il dovuto nelle casse comunali

Il comune di Artena vive un momento travagliato della sua vita amministrativa, aggravata da difficoltà di natura finanziaria, che stanno “costringendo” il Commissario Prefettizio, Antonio Orecchio, ad avviare le procedure del predissesto. La più importante delle criticità è dovuta all’incapacità del comune di riscuotere i tributi, nonostante si avvalga, da tempo, del CEP, consorzio intercomunale, quale suo braccio armato per potenziare ed incrementare la sua capacità di riscossione. Anzi, la gestione dei tributi, affidata al CEP, si sta rivelando un boomerang con effetti devastanti sul bilancio comunale. Il CEP non è in grado di assolvere ai compiti, che l’amministrazione comunale con tanto entusiasmo gli ha assegnato.

Lo ammette lo stesso CEP in una nota inviata al Commissario Orecchio lo scorso mese di luglio. Infatti, il CEP candidamente dichiara che ha difficoltà non solamente a riscuotere i tributi ma anche a riversare nelle casse comunali quanto dovuto.

I motivi del ritardo? Secondo il management del CEP, sono dovuti al ricorso fatto dal Comune di Cave nei confronti del CEP stesso, che ha causato, quale immediata conseguenza, il pignoramento dei conti intestati e gestiti dal consorzio, compromettendo l’intera sua operatività a danno degli altri enti consorziati.

Per sbloccare questa incresciosa situazione, il CEP invita i comuni aderenti al consorzio ad assumere ogni possibile e plausibile iniziativa nei confronti del comune di Cave, reo di aver causato l’ingiustificato pignoramento dei conti del consorzio.

Potrebbe essere, questa soluzione prospettata dal CEP, un’idea brillante, se solo il CEP spiegasse le ragioni che hanno indotto il Comune di Cave a fare causa. Magari, il Commissario Orecchio potrebbe fornire esaustivi chiarimenti su questo aspetto di non poco rilievo, perché da esso dipende il destino del comune di Artena e degli altri comuni.

Non si sta chiedendo niente di così scandaloso al Commissario Orecchio, visto che sta prendendo per oro colato (così sembrerebbe!) quanto detto e dichiarato dai vertici del CEP. Tanto è vero che il Commissario ha impostato (pare!) un bilancio previsionale che poggia, a garanzia del suo equilibrio, su entrate tributarie, che il CEP, come da nota richiamata, non sarebbe in grado di garantire in tempi certi. Anzi, si corre il serio rischio che qualche pregressa annualità, non riscossa totalmente, debba essere cancellata, per prescrizione, dalle partite contabili con danno irreversibile alle già martoriatoe casse comunali.

Allora, una domanda sorge spontanea. Su quali cer-



tezze e su quali informazioni riservate il Commissario Orecchio sta contando per continuare a credere al CEP e perseverare nell’affidamento allo stesso del servizio di riscossione dei tributi?

Ci risulta difficile pensare che il Commissario Orecchio non conosca le note vicende giudiziarie che hanno investito il consorzio e travolto il passato management. Ci risulta altrettanto incomprensibile che il Commissario Orecchio non stia assumendo alcuna iniziativa per recuperare soldi dei tributi che sono del comune e di nessun altro.

Probabilmente, dovrebbe contattare gli amministratori di Cave e farsi spiegare i motivi che li hanno indotti a portare in tribunale il CEP. Sarebbe un atto di buona amministrazione in grado di mettere in salvaguardia un comune, vittima di un destino perverso, ed evitare prossime o future responsabilità.

Non ci risulta, al momento, che nulla di tutto ciò sia avvenuto, nonostante la tempesta perfetta che a breve investirà l’ente a seguito del ricorso alla procedura pluriennale di riequilibrio finanziario.

La situazione è seria e grave. Fare il prestigitatore con i numeri di bilancio non è mai buona creanza (al comune dovrebbero saperlo!), ma è sempre foriera di enormi responsabilità. In queste circostanze, il tirare a campare con un comune sull’orlo del baratro non sembrerebbe essere la migliore soluzione o il minore dei mali. Tutt’altro. Perciò, pacatamente consigliamo il Commissario Orecchio di non fare orecchie da mercante, ma assuma decisioni istituzionalmente e amministrativamente ineccepibili.

Metta, dunque, il comune nella condizione di non subire ulteriori danni. La comunità gliene sarà riconoscente. ■

Un Sindaco silenzioso



Il Granai Borghese sede del Consiglio Comunale. Altra pagina: il Sindaco Angelini



Artena sta vivendo da circa due anni una situazione sospesa, dove la sospensione è l'assenza totale.

Di guida, progetto, soluzioni.

Tutto nasce con l'inchiesta 'Feudo', che coinvolge il Sindaco Angelini e altri amministratori, ed anche dipendenti comunali; tutti, fino a prova contraria, non colpevoli delle accuse a loro mosse.

Il Sindaco da 20 mesi circa, non può mettere piede in comune. Forse tornerà mentre andiamo in stampa.

Di questa storia abbiamo scritto tanto e approfonditamente, in questo articolo non ripercorrerò le vicissitudini consiliari, gli errori o smagliature della prefettura, i ricorsi vari. Di tutto questo non mi interessa, è il passato, un passato che ha congelato il paese, e lo ha caricato di sfiducia un po' in tutti i rappresentanti dei cittadini.

Ora quello che vorrei mettere a fuoco è perché, un Sindaco sotto inchiesta, se ne sta 20 mesi senza dire niente di pubblico? È capitato a tanti amministratori e politici di essere indagati e, se prendo ad esempio i casi nazionali, sempre i politici hanno espresso la loro posizione, hanno fatto interviste, hanno partecipato alla vita politica, nei modi che la loro condizione di indagati permetteva.

Allora perché il nostro signor Sindaco se

DI RENATO CENTOFANTI

La Città vive una situazione sospesa e di assenza totale. La comunità è stata abbandonata e non c'è più alcuna credibilità cittadina

ne è stato silenzioso, pubblicamente s'intende, perché a noi interessa l'ambito pubblico e di quello ci occupiamo.

Siccome pensiamo che una vita cittadina civile e vivace ha il diritto di sapere il pensiero del Sindaco, possiamo allora dire che il Sindaco è debitore nei confronti dei cittadini di 20 mesi di silenzio, durante i quali la comunità è stata abbandonata, anzi, messa in mano a conduttori non degni di tale ruolo, e il tempo lo ha dimostrato. La responsabilità politica ricade sul Sindaco che tale percorso ha lasciato che venisse praticato, lo abbiamo affermato in passato e lo ribadiamo.

Le dimissioni le abbiamo chieste più volte, perché il paese era ed è, paralizzato. Sembra però che stia per tornare al suo ruolo, dopo 20 mesi, con una compagine di maggioranza ridotta all'osso, senza più nessuna credibilità cittadina. In questi 20 mesi di 'assenza' quali pensieri si saranno agitati nella testa del Sindaco?

Quelli di fare il Bene del paese? Difficile crederci, più probabile un orgoglio ostinato per tornare da sindaco al comune? Forse.

Comunque per cercare di capire e provare a sprovvincializzare questo modo di comportarsi di politici paesani, chiediamo al Sindaco una intervista dal vivo con la redazione del giornale 'AltraArtena'.

Questo paese ha bisogno di un 'nuovo corso' anche nei comportamenti dei politici. Serve trasparenza, vera!

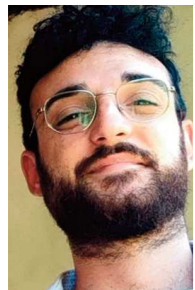
Da venti mesi il primo cittadino, non può mettere piede in Comune, perché sito al Centro Storico di Artena, zona a lui interdotta da sanzioni giudiziarie accessorie. Chiediamo al Sindaco di far sentire la sua voce al popolo di Artena



CHI VUOLE E PERCHÉ IL BIOMETANO AD ARTENA?

In questi ultimi tempi non c'è stato alcun ragionamento politico e nessuna regolamentazione sul biogas, sul compostaggio industriale e sulla produzione di energie dai rifiuti organici. In questa trascuratezza, progettisti, consulenti e società girano facilmente, tra le contrade e le campagne della provincia

DI ALESSANDRO COLTRE'



Mercoledì 14 settembre la Green Park ambiente S.r.l. di Piero Perciballi è tornata al tavolo della Regione Lazio per una conferenza dei servizi necessaria al rilascio dell'autorizzazione integrata ambientale per l'impianto biometano previsto al Colubro. La riunione si è svolta online, in rappresentanza della Regione c'erano l'ingegner Leone, dirigente dell'area A.I.A. e Eugenio Monaco, funzionario regionale per gli impianti di compostaggio. La Green Park ambiente, come nell'ultima conferenza dei servizi, si è presentata con tutti i suoi progettisti e consulenti, tra cui i tecnici di Smea, società di San Marino che ha disegnato sin dall'inizio questo impianto. Presente anche il socio di minoranza, Vittorio Benedetto Borghini, che con il suo 10% sta aiutando l'artense Perciballi in questo progetto. Borghini, lo ricordiamo, ex generale dei carabinieri e già dirigente dei cimiteri capitolini è un nome legato all'Ama nell'era complicata e piena di zone grigie del direttore Giovanni Ficon. Per il Comune di Artena c'erano i responsabili dell'ufficio ambiente, presenti anche i tecnici dell'area metropolitana di Roma. Dal 2015, anno in cui è stato presentato questo progetto - e anno in cui nasce la Green Park ambiente - l'ossatura di questo impianto ha avuto alcune modifiche: dai rifiuti in entrata, passando per le tonnellate da lavorare (dalle 70mila iniziali si è arrivati a 50mila), fino ad alcune verifiche e adempiti richiesti dalla regione. Alcune variazioni sono il risultato delle critiche e degli approfondimenti di chi in questi anni ha deciso di mettere in discussione l'impianto di Perciballi. Altre modifiche all'impianto sono arrivate dai tecnici Arpa e dagli uffici regionali, che a oggi ancora chiedono alcune garanzie e cambiamenti al proponente. Il comitato no biometano, gli ambientalisti, l'associazionismo di base e alcuni residenti del Colubro; un fronte composito e variegato che ha portato sul tavolo della Regione una serie di criticità, tra cui l'impiego di fanghi di depurazione, l'ina-

deguatezza della zona scelta e un grande scollamento tra progetto e territorio. In questi anni la protesta popolare e gli incontri del comitato No biometano sono stati occasione di divulgazione sull'impianto, mentre i consigli comunali di Artena hanno decretato la sconfitta della politica locale. L'opposizione in consiglio comunale, da sempre per il No, ha visto aumentare i suoi numeri anche grazie all'opacità che ha contraddistinto la maggioranza di Felicetto Angelini su questa vicenda. Scacchi, Angelini lo diranno con delle lettere pubbliche, Bucci e Saucelli con il silenzio. E chi resta? Contrari? Favorevoli? È in un interstizio tra queste due posizioni che troviamo il sindaco, l'assessore Scaccia e l'allora vicesindaco Talone. Basti pensare che nel 2020 uno degli ultimi atti del governo Angelini, poco prima del terremoto politico generato da Feudo, è stato proprio il parere positivo per l'impianto biometano. Parere tecnico, sarà la giustificazione, ma lo stesso cambio di idea, oltre a segnare un'insufficienza politica, resterà lì fissato su carta come sintesi finale di assessorati evanescenti, incapaci di attraversare conflitti, complessità e sfide importanti, come appunto quelle della gestione dei rifiuti e dell'economia circolare. Nelle riunioni tecniche tutto questo non c'è, perché in fondo in quella sede va dato il via libera a una documentazione, vanno fatte verifiche e aggiustamenti attorno a una tecnologia che varia ogni anno.

QUESTIONI DI PARTICELLE E LA DIFFIDA DELLA FAMIGLIA BORGHESE

Durante l'ultima conferenza dei servizi è anche emersa una nuova voce contraria all'impianto. La voce della famiglia Borghese. Secondo gli eredi del "principe nero", Juno Valerio Borghese, alcuni terreni sono di loro proprietà, tanto che il 9 settembre arriva in Regione una loro richiesta di sospensione di ogni iter progettuale perché la Green Park Ambiente "non è proprietaria della particella di terreno n.106", si legge nei documenti con visura catastale. Su questo punto la Regione Lazio ha chiesto chiarimenti alla Green Park Ambiente, che anche in questo caso non concede



chiarezza e risposte. "Si chiede al Comune di Artena ed alla Regione Lazio di volere intervenire con la massima urgenza, si rappresenta altresì che in mancanza di immediato riscontro alla presente ed in caso di eventuale inerzia, gli eventuali danni derivanti agli eredi Borghese, dalla trasformazione dei luoghi, saranno richiesti anche ai medesimi Enti Pubblici", si legge ancora nel verbale. Dal 2015 a oggi, l'afonia del proponente è stata l'unica costante; l'assenza di voce della Green Park Ambiente è ormai un'ordinaria anomalia, quasi quanto la situazione del Comune di Artena. Ci sono una serie di ottemperanze richieste a questa realtà imprenditoriale che dovrebbe essere oggetto di un dibattito politico, cittadino, e che in generale necessitano di un approfondimento fuori le stanze degli uffici dei tecnici della Regione.

I NODI DA SCIogliere

Questa centrale dovrebbe lavorare rifiuti organici provenienti dalla raccolta differenziata (non è specificato da quali comuni, da quale territorio) ma il compost e il biometano prodotti, come l'intero progetto, devono essere "a sostegno del settore agricolo, così come del patrimonio culturale e del paesaggio rurale", si legge nei documenti della Regione. Questo punto non è ancora stato dimostrato, come restano ancora nel buio dati e collegamenti tra questo impianto e il piano rifiuti regionale. Da cinque anni a questa parte la tecnologia che sta alla base di questo impianto è cambiata, ha fatto passi in avanti, ci sono diversi esempi di gestione circolare dei rifiuti che utilizzano anche impianti simili a quello proposto ad Artena, ma in questa vicenda di spostamenti in avanti verso la sostenibilità e l'innovazione non se ne trovano. In questa

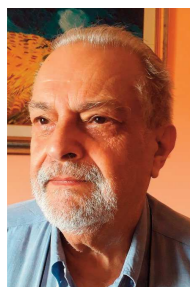
vicenda, che ha spezzato i fragili equilibri di "Artena rinasce", manca una discussione sulle bioenergie, sulla transizione ecologica, sulle fonti rinnovabili e allo stesso tempo non c'è una problematizzazione della corsa alla costruzione di biodigestori. Una corsa che a volte ha protagonisti lontani dalla cultura della sostenibilità ma attratti da incentivi, sgravi fiscali e fondi europei. Nel Lazio, dopo gli arresti della funzionaria Flaminia Tosini, non c'è stato alcun ragionamento politico e nessuna regolamentazione sul biogas, sul compostaggio industriale e sulla produzione di energie dai rifiuti organici. In questa trascuratezza, progettisti, consulenti e società girano facilmente, tra le contrade e campagne della provincia. Ad Anagni, per esempio, sono state lasciate le autorizzazioni per costruire un impianto biometano da 84 mila tonnellate, ma nel comune ciociaro c'è un fronte ampio di opposizione che potrebbe far rallentare la costruzione. Poi ci sono impianti previsti o già realizzati ad Anzio, Civitavecchia, Latina, ma anche Roma, dove sono previsti due impianti del genere. A volte il proponente è criticabile e riconoscibile, come nel caso di Anagni (si tratta di una società controllata da A2A e partecipata da Saxa Gress) a volte, come ad Artena, il proprietario è conosciuto in paese ma la sua impresa non lancia segnali di vita. La Green Park ambiente risulta inattiva da più di due anni, non ha dipendenti e dichiara un capitale sociale di 10mila euro (che è praticamente quello di partenza). Come può una realtà imprenditoriale così evanescente far fronte alle sfide delle rinnovabili? Chi lavorerà ogni giorno i rifiuti in entrata e la qualità del digestato, del compost in uscita? Sono domande che restano inevase. Intanto Borghini e Perciballi chiudono un bilancio con -2.248 euro per una realtà imprenditoriale che sembra così trasparente, quasi da non esistere. ■

CERCASI POSTE ITALIANE E DISPERATAMENTE

LA SITUAZIONE DELL'UFFICIO POSTALE DI ARTENA TICA. SOPRATTUTTO IL BANCOPOSTA SEMPRE NON SAGI SENZA FINE. LE RESPONSABILITÀ NON SONO MA IL MALUMORE PARE SIA CREATO DAGLI INNUMERI CIETÀ CHE GRAVITANO ALL'INTERNO DEL SERVIZIO



DI VITTORIO BEGLIUTI



Poste Italiane le abbiamo cercate ad Artena ma ancora non le abbiamo trovate. La pandemia è virtualmente alla fine (lo ha affermato il Direttore dell'OMS Tedros Adhanom Ghebreyesus pochi giorni fa) ma il...Covid che ha colpito il servizio postale ad Artena è sempre più virale, è in terapia intensiva. Lo scaldamento del servizio che incide profondamente nella qualità dello stesso è ormai sotto gli occhi di noi artenesi. Su facebook si susseguono quasi quotidianamente le lamentele della popolazione sulla mancata o ritardata consegna della corrispondenza ordinaria, ma quello che è molto più grave è quella delle "bollette" (gas, elettricità, telefono, acqua ecc.), che comporta poi il conseguente e pesante rischio di dover pagare e dell'eventuale possibile distacco delle utenze. Non parliamo poi della ricezione delle raccomandate con ingiustificati ritardi o della mancata consegna a mano e quindi rilascio incomprensibile dell'avviso nella buca della posta, nonostante la presenza del destinatario, disagio inammissibile per il cit-

tadino. Dell'insoddisfacente servizio ne ho parlato con il Vice Direttore dell'Ufficio di Artena che si è prestato gentilmente a scambiare alcune considerazioni con il sottoscritto sulla criticità del servizio e ha evidenziato che i disservizi non sono solo responsabilità delle Poste, ma forse della organizzazione (o meglio della disorganizzazione degli stessi - n.d.s.), data in larghissima parte in appalto a Ditte o Cooperative, le cui scelte sono state fatte dalla Direzione di Roma. Sono ben 1200 le Ditte alle quali Poste Italiane ha affidato non solo la distribuzione della posta ordinaria ma anche quella delle raccomandate, della consegna pacchi ecc. ecc.. Sul mancato funzionamento dello sportello Postamat - che tanto ha indispettito i correntisti e che si è protratto per moltissimi giorni - mi ha confidato che il danno, procurato da un utente esasperato per il cattivo funzionamento, è stato segnalato immediatamente alla Ditta che ha l'appalto del servizio. Da questa, però, silenzio per troppo tempo. Per quanto riguarda poi la distribuzione della corrispondenza in genere, l'inefficienza - ormai conclamata n.d.s. - è del Centro smistamento spostato da tempo a Velletri e della mancanza di per-

E' DAVVERO PROBLEMA-FUNZIONANTE CREA DITTE DI POSTE ITALIANE EREVOLI APPALTI DI SO-

sonale. E' chiaro che i molti servizi forniti una volta da Poste Italiane, ormai erogati in maniera insoddisfacente dalle appaltate Ditte o Cooperative, lascino insoddisfatti e...imbestialiti i cittadini artenesi. Ed è proprio qui che si annida il "virus" della inaffidabilità. Tutta colpa di Poste Italiane? Certo non in toto, ma la loro responsabilità sta nell' essersi "affidata" a Ditte che non danno completa garanzia e nel mancato controllo di esse. Durante lo scambio di "vedute", il Vice Direttore ha posto in risalto, con una certa soddisfazione, la grande trasformazione - ormai avvenuta da anni (e ce ne siamo...accorti a nostre spese! n.d.s.) da parte di Poste Italiane, che l'hanno portata ad abbandonare la loro "vecchia" attività istituzionale per abbracciare quella diversificata in campi che un tempo erano inimmaginabili: finanza e commercio. Le loro complesse diversificazioni hanno portato le Poste ad ampliare i servizi forniti a clienti e utenti, ora anche maggiori di quelli delle Banche (vds. l'attività di e-commerce per esempio). Ultimamente - è notizia di questi giorni - hanno esteso le loro attività acquisendo anche la Lis Holding (tabaccai). Sono ormai molte le attività "in piedi" che le hanno costrette, come già accennato, ad affidare molti, troppi loro servizi e attività alle 1200 Ditte appaltatrici che hanno dimostrato, se ce ne fosse ancora bisogno, la loro poca affidabilità perché non all'altezza, forse, delle loro aspettative, con grave danno e insoddisfazione da parte dei cittadini. Mi chiedo, allora, perché non cambiarle? E' evidente in ciò l'inesistente e mancata sensibilità dell'Azienda nell'ottemperare ai suoi primari compiti istituzionali. C'è da riconoscere, peraltro che le lunghe file al di fuori dell'Ufficio sono scomparse. Questo grazie anche alle aperture pomeridiane degli sportelli e alla possibilità per gli utenti di servirsi dell'App Poste Italiane, che taglia decisamente il tempo di attesa sia all'aperto che all'interno del locale. Questi interventi, che riconosciamo senz'altro positivi oltre che necessari vista la tecnologia odierna, hanno permesso che almeno una delle passate criticità venissero superate, ma non possiamo affermare che il "servizio postale" funzioni, nonostante quanto venga sbandierato con spot su giornali e TV. Per quanto ancora dobbiamo attendere perché l'Ufficio postale fornisca un servizio a misura di uomo? Già, ma Artena non è considerata "Ufficio Centrale"!

...MA UN SECONDO UFFICIO POSTALE?

Le polemiche che stanno investendo l'Ufficio Postale di Artena in questi ultimi tempi, soprattutto per il continuo malfunzionamento dello sportello bancoposta, non fanno altro che mettere sempre più in evidenza un servizio insufficiente - non parlo di qualità che non sta a noi giudicare - per una popolazione di quattordicimila abitanti. Se facciamo un giro rapido in alcune città vicine ad Artena, ci accorgiamo che gli uffici postali presenti a volte sono due o più. Non si capisce, quindi, come sia possibile servire un territorio così vasto come Artena, con la presenza di quattro grandi contrade a distanza di chilometri dal centro urbano, ma anche alla luce del fatto che storicamente, almeno da quando ne ho memoria, gli Uffici Postali ad Artena sono sempre stati due: uno posto nel Centro Storico e uno a Piazza Galilei.

E' storia, quella che racconta che alla metà degli anni settanta qualche personalità degli uffici centrali ebbe la brillante idea di chiudere l'Ufficio Postale di via del Municipio: "Tanto - disse - la popolazione può servirsi di quello nella valle".

Ci fu una sollevazione generale di tutti gli abitanti del Centro Storico che, spronati dal prete Don Amedeo in prima fila, non permisero la chiusura dell'ufficio. C'è gente che ancora ricorda che Don Amedeo scese da casa in divisa da tenente cappellano militare, con il cappello degli alpini in testa, incutendo un timore reverenziale anche ai Carabinieri che erano stati chiamati per le proteste dei cittadini. Quell'ufficio non fu chiuso!

Per chiuderlo hanno atteso la morte del sacerdote e alla fine degli anni novanta hanno deciso che Artena doveva avere un solo ufficio postale. Nessuno, e sottolineo nessuno, ha mai ufficialmente protestato. Non c'è stata un'amministrazione, però potremo sbagliarci, che abbia sollevato il problema.

Da quel punto ad arrivare alle lagnanze attuali ci corrono venticinque anni, in cui, però, la popolazione è aumentata e l'Ufficio Postale è rimasto sempre e solo uno!

Dipenderà, pensiamo, dalla carenza di personale e da una ristrutturazione degli uffici, perché altrimenti non vi è giustificazione a questo che è un vero e proprio disservizio. "Alle Poste sai quando esci ma non sai quando vai via". Questo avviene per la tanta gente che vi si reca, per fortuna che per molti pagamenti sono stati trovati metodi alternativi in luoghi differenti o, in alcuni casi, uffici di poste private. A questo si aggiunga, da qualche tempo a questa parte, il non funzionamento del bancoposta. Personalmente giovedì 8 settembre mi sono recato per un prelievamento allo sportello alle ore 8.45 e il bancoposta non funzionava, poi sono andato alle 10.35 e ugualmente non funzionava, quindi alle 12.10 e non funzionava ancora e, per ultimo, nel pomeriggio alle 18.00 ma ancora era inutilizzabile. Non funzionava il venerdì 9 settembre e nemmeno sabato 10 settembre, né funzionava il 19.

La situazione, insomma, non è agevole per i cittadini, né lo sarà per gli impiegati all'ufficio postale di Artena che oltre al lavoro amplificato si trovano a far fronte alle continue lamentele degli utenti.

Chiediamo al Direttore dell'Ufficio Postale di Artena di farsi parte diligente e di sollecitare un intervento degli organi dirigenziali delle Poste, perché, ne sono certo, caro Direttore, anche a lei queste polemiche e queste lamentele non piacciono. E se avesse già sollecitato un intervento risolutivo - come crediamo -, la preghiamo di insistere. All'Amministrazione Pubblica, invece, i cittadini chiedono con urgenza di scrivere agli organi competenti per verificare l'ipotesi di un'apertura di un secondo ufficio postale. ■



ART ena
Dal 6 al 9 ottobre

Attività

- Mostra artistica
- Lettura poesia
- Live music
- Donazione libri

Biblioteca e Museo

SABATO 1° OTTOBRE
PRESENTAZIONE DEL LIBRO



ARTENA, ORE 17
PIAZZA GALILEO GALILEI
IN CASO DI PIOGGIA L'EVENTO SI SVOLGERÀ ALL'EX GRANAIO BORGHESE

PARTECIPANO
LE AUTRICI
FEDERICA DI FOLCO
CONSUELO LOLLOBRIGIDA
IL FOTOGRAFO
FILIPPO TROJANO
INTERVIENE **GIORGIO COLANGELI**
PRESENTA **VITTORIO AIMATI**

GANGEMI EDITORE INTERNATIONAL PUBLISHING | verdana | COMUNE DI ARTENA - SERVIZIO 2 BIBLIOTECA COMUNALE CULTURA
PER INFO WWW.ARTENANELTEMPO.IT

UNA GIORNATA AL MUSEO



a cura del Servizio Civile Universale
Artena per i beni culturali - Museo Archeologico

LE VOCI DI ARTENA



30 SETTEMBRE
EX GRANAIO BORGHESE

17:30 VISITA AL MUSEO ARCHEOLOGICO ROGER LAMBRECHTS
18:30 LIVE PODCAST CON LE VOCI DI "M'È RIMASTO IMPRESSO"

INTRODUCE: LUIGINA PARISI - MUSEIKÈ
RACCONTANO: ALESSANDRO COLTRÈ E CHIARA CHIMISSO, AUTORI

CRESCONO GLI EVENTI CULTURALI NELLA NOSTRA CITTÀ

In alto da sinistra la locandina dell'evento ARTena, dal 6 al 9 ottobre; la presentazione del libro Artena passato presente e futuro che si svolgerà il Primo Ottobre a piazza Galileo Galilei; la copertina del libricino Una giornata al museo realizzato per la scuola elementare; la locandina dell'evento Le Voci di Artena previsto per il 30 settembre al museikè. A lato la copertina del libro 40 secondi di Federica Angeli

Da un triennio circa, è necessario sottolinearlo, il Comune di Artena sta allestendo una serie di manifestazioni che hanno alzato in maniera evidente la linea delle attività culturali.

Una serie di presentazioni di libri, ad esempio, che hanno richiamato un notevole pubblico (ne parla la nostra collaboratrice Ambra Cipriani in altro articolo), oppure eventi di chiarissimo stampo culturale come **ARTena** che si svolgerà dal prossimo 6 ottobre fino al 9 dello stesso mese.

Tutte queste manifestazioni, svolte e da svolgersi, sono e saranno allestite dal Servizio 2 del Comune di Artena-Cultura e Biblioteca, in stretta collaborazione con i ragazzi del Servizio Civile universale impegnati nell'Ente locale nel progetto "Artena per i beni culturali".

Quella del Servizio Civile Universale è stata per il Comune di Artena, davvero un'ottima scelta, che l'allora assessore alle politiche giovanili e al turismo Eleonora Palone, ha

voluta perseguire con forza. Va dato merito a lei, e ai responsabili OLP del Comune, se questo servizio si sta rivelando davvero prezioso, soprattutto perché affidato a un gruppo di ventenni - sia lo scorso anno che ora - che hanno desiderio di mettersi in gioco, perché prima che Volontari del Servizio civile, sono giovani cittadini che conoscono perfettamente le esigenze dei loro coetanei.

E' pur vero che i ragazzi hanno trovato all'interno del Comune i loro responsabili che hanno voluto condividere con loro le iniziative intraprese e da intraprendere.

Le sale del Granaio Borghese e della Biblioteca Comunale si sono trasformate in poli culturali dove autori importanti hanno presentato i loro lavori. Per ultima, ad esempio, si è avuta la giornalista Federica Angeli che è venuta a presentare il libro **40 secondi** sulla tragica morte di Willy Monteiro, e si è parlato con un pubblico attento e sensibile, di lotta alle mafie, alla violenza, alla discrimi-

nazione, alle intolleranze.

Venerdì 30 settembre uno degli autori del libro **M'è rimasto impresso**, Alessandro Coltrè, insieme a Chiara Comisso, altra autrice, aspettano al museikè, il museo dello strumento antico, i visitatori per un live podcast del libro sulle storie orali, con la previsione di aprire un archivio sonoro.

Il 1° ottobre prossimo, in piazza Galileo Galilei, sarà presentato un altro libro. Questa volta si parlerà della nostra città con il libro: **Artena, passato, presente e futuro**, scritto a quattro mani da due storiche dell'arte: Federica Di Folco e Consuelo Lollobrigida con le fotografie di Filippo Trojano, con l'editing di Rossana Cecchi, edito per la casa editrice Gangemi. Un libro che sarà presentato con l'intervento del nostro concittadino, l'attore Giorgio Colangeli.

A questo, si aggiungano proprio le iniziative che hanno visto il nostro attore intervenire nella scuola media di Artena per omaggiare Dante Alighieri nel giorno a lui dedicato.

Altre due iniziative della Biblioteca Comunale e del Museo.

La prima riguarda l'evento **ARTena**, che dal 6 al 9 ottobre, richiamerà i cittadini nelle piazze, all'interno del Granaio o del Palazzaccio per attività di lettura e poesia, live music, mostre artistiche, donazioni di libri. Una manifestazione proprio pensata dai ragazzi del Servizio Civile. Altro evento di spessore culturale realizzato sempre dai volontari è la redazione del libricino **Una giornata al museo**, realizzato con la supervisione del direttore museale Valenti e con il contributo della Confraternita Madonna delle Grazie di Artena, che sarà consegnato in 100 copie alla scuola elementare di Artena. Il libricino è propedeutico a una eventuale visita dei ragazzi delle scuole elementari al museo archeologico di Artena.

Un'attività culturale in fermento di cui la nostra Città ha davvero bisogno. Vi aspettiamo tutti. ■

FEDERICA ANGELI
40 SECONDI
WILLY MONTEIRO QUARTE
LA LUCE DEL CORAGGIO
E IL BURO DELLA VIOLENZA

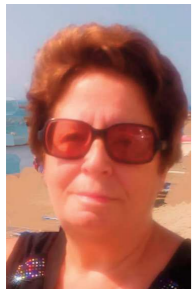


Biblioteca + Casale



ARTENA CHE SCRIVE,

ARTENA CHE LEGGE



DI AMBRA CIPRIANI

Lettrice appassionata da sempre, andando a ritroso nei miei ricordi vedo pile di Topolino, Tiramolla, Il Monello, Nembo Kid, L'Intrepido...poi Piccole Donne, Pollyanna, Senza Famiglia...e poi David Copperfield, Cime Tempestose, fino ad arrivare ai mostri sacri della mia adolescenza: Moravia, Vittorini, Levi, Sciascia, Pasolini, ed ora i contemporanei Baricco, Carofiglio ecc. Quindi sono per me imperdibili

gli incontri con gli autori e le presentazioni dei loro libri, che ormai da anni, si svolgono ad Artena, grazie alla Biblioteca Comunale e all'assessorato Cultura. Si sono succeduti nomi più o meno illustri e ora ho una discreta collezione di volumi con dedica.

Qui però vorrei fare una panoramica, sicuramente incompleta, degli scrittori Artenesi perché ritengo sia giusto puntare i riflettori su quella che è la parte buona del nostro paese, che sa distinguersi dando il meglio di sé. Perché Artena oltre ad avere musicisti, artigiani, artisti, compositori, sportivi, ballerini eccellenti che si fanno onore, Artena scrive, e scrive col cuore, con passione, e ci vuole passione e coraggio per farlo, perché il regresso culturale di questi tempi, è palpabile un po' ovunque, programmi tv, stampa ecc., e questo svilimento, appiattimento, dissuaderebbe anche un redivivo Manzoni dal prendere la penna in mano.

E allora comincio con Alberto Asor Rosa, cittadino onorario, artene di famiglia, che ha scritto un libro meraviglioso su Artena al tempo della guerra. Ricordo che Asor Rosa è stato senza dubbio uno dei più grandi intellettuali italiani e forse il più grande studioso di letteratura italiana del novecento.

Passo poi a Luciano Lanna, che nel 2004 è stato vicedirettore de "L'Indipendente", e tra il 2006 e il 2011 direttore responsabile del "Secolo d'Italia" e vincitore del premio Lucini. Di lui posso citare

"Fascisti Immaginari" del 2003, e "Il Fascista Libertario" del 2011. Ricordo poi Piero Proietti e il suo "L' anarchico che non uccise il re", la storia di Pietro Acciarito e del processo che seguì al suo fallito attentato. Di lui abbiamo anche il saggio "Missionario in Cina" e il romanzo "La fisica della felicità".

Il giovanissimo Alessandro Coltrè (con Chiara Chimisso) col suo "M'è rimasto impresso", ha raccolto le voci di Artena per un "quaderno di comunità, le memorie orali di Artena", in pratica venticinque storie sotto forma di dialogo, e prima aveva pubblicato "Capocotti".

Antonella Vaiani nel 2018 con "Oltre l'obiettivo", racconta come guardare la vita attraverso l'obiettivo di una macchina fotografica. Carlo Cadderi, cittadino onorario di Artena ha pubblicato il primo libro storico su Artena nel 1973. Gino Bucci ha pubblicato negli anni settanta libri di storia e di politica riguardanti il nostro Paese. Don Amedeo Vitelli, anche lui ha pubblicato libri su Artena; così come ha fatto Ermanno Colazza, Padre Girolamo Mele, Padre Tommaso da Montefortino, Padre Silvio Caratelli e prima di loro Stefano Serangeli.

Il cav. Giuseppe Bucci, custode delle memorie degli ultimi conflitti mondiali, ha raccolto in due suoi lavori foto e testimonianze, raccontando la vita, la prigionia e purtroppo spesso anche la morte dei nostri concittadini impegnati nei vari fronti.

Ma per chi volesse conoscere il nostro paese dalle origini ad oggi, un aiuto viene dalla vasta bibliografia di Vittorio Aimati. Sono ben venti i suoi libri, di cui diciotto su Artena. Vi voglio ricordare quelli con cui ha vinto premi in Italia e in Francia: "Arato e seminato col sale", "Il Paese maledetto", "La vicenda di Vincenzo Campi ed Edoardo Colanicchia", "Profumo di Cielo - biografia di un uomo buono, Padre Giuseppe Vitelli", "Artena 1870-1970, il secolo che nessuno ha raccontato", oltre a: "Garibaldi a Montefortino", "Artena in cartolina", "Ritratti, Gli uomini che fecero Artena", "Artena, itinerari e

passeggiate", "Don Amedeo Vitelli, l'artene del xx secolo", "Ottocento", "Novecento". Tra gli scrittori annoveriamo anche Raffaele Bucci, Raffaele Palone, Bruno Sorani, Pio Fiorini, Aurelio Guglielmetti, Davide Talone, Alberico Marcelli, Don Paolo Di Re, Annabella Bucci, E poi gli studiosi che hanno raccontato Artena attraverso saggi e articoli: Alfredo Serangeli, Pacifico Felici, Alberto Talone, Matteo Riccelli,

Ma come disse qualcuno anni fa, siamo un popolo di poeti ed annoveriamo fra i nostri rimatori Martina Germani Riccardi, che con il suo "Le cose possibili" ha realizzato quella che è per lei una necessità, come lei stessa dice in un'intervista: "...per me scrivere è una necessità assoluta e semplice".

Le sue poesie sono ospitate da "Interno Poesie" e dal blog Oggiabbiamocapitoche. Martina ha curato anche la direzione artistica del Live Artena. Tra i poeti annoveriamo Renato Centofanti che ha scritto due belle raccolte: "La polvere nei sandali" e "Versi d'amore e altri versi", oltre a un libro sul PD locale "Le occasioni perdute". Tra le poetesse mi preme ricordare, ancora Daiana Vaiani con la sua raccolta "Pensieri dispersi" e Maria Grazia Grilli e la sua raccolta "Il punto è nel cuore".

Per l'ottava rima il nostro paese vanta il poeta e cantore Ezio Bruni, classe 1940, anche lui prolifico, ha scritto tra l'altro un abbozzo di grammatica artene in "Mpesticcio de grammatica artene" e poesie in dialetto. "Sprazzi di vita" del luglio 1987, "L'intimo di un cuore", nel 1990, "La ragnatela genetica, della contrada Macere". "Tutto della mia vita ti rivelo, senza levar dall'accaduto un pelo", "Il poeta in quarantena" che sta per essere stampato, una sorta di Decamerone, infatti ogni giorno della pandemia pubblicava sulla sua pagina facebook alcune ottave.

A questi scrittori poeti aggiungo Roberto Spaziani e i figli, anche loro valenti autori di un vocabolario di dialetto artene; il compianto David De Vecchis, autore di un saggio: "Artena dopo l'unità", e Costantino Pompa che quest'anno ha pubblicato "I giorni della spada".

Infine ci sono tantissimi autori non artenesi che hanno scritto di Artena: Daria Borghese, Lorenzo Quilici, Roger Lambrechts, Cecilia Brouillard, Jean Gadeyne, Martina Baglini, Filippo Trolli, Luca Callenna, Angelo Luttazzi, Francesco Montuori, Raffaele Marchetti, Alfredo Serangeli, Rita Agostini, Federica di Folco, Consuelo Lollobrigida, Chiara Chimisso, Massimiliano Valenti, oggi direttore museale.

Spero di non aver dimenticato qualcuno o qualcosa, ma ora vengo al titolo di questo articolo: Artena che scrive lo abbiamo chiarito, resta da definire la seconda parte Artena che legge. Tutto nasce da una bellissima sorpresa che ho avuto, non solo io, ma penso anche L'Associazione rete Sociale, il gruppo scout e la biblioteca di Artena, che hanno organizzato gli ultimi due incontri con le autrici, Sara Cali e la giornalista Federica Angeli. In entrambi i casi la sala del Granaio era gremita, tanti giovani, tante facce nuove, quindi Artena legge, non solo, ma a breve, avremo una libreria, a conferma. Le ultime presentazioni sono state un successo, la dottoressa Angeli con il suo libro su Willy ha raccolto consensi ed entusiasmi, e la settimana precedente anche la nostra concittadina, la professoressa Sara Cali, ha visto accorrere un pubblico numeroso alla presentazione del suo "Il gatto di marmo", una raccolta di racconti che per vivacità e delicatezza ricorda una miniatura. Sara è autrice anche di un saggio su Guido Gozzano, pubblicato su Sincronie, Levia Gravia, nuovi argomenti, e "Il vasto singhiozzare del mare" un saggio sui legami tra Pascoli e D'Annunzio.

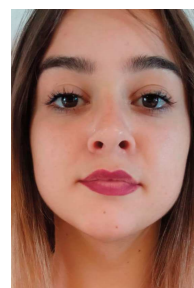
Ricordo a tutti che il 1° ottobre avremo un'altra presentazione questa volta in piazza, dove sarà presentato un libro edito da Gangemi, dal titolo "Artena, passato, presente e futuro". Anche qui non bisogna mancare!

Per concludere mi auguro che l'amore per la lettura non sia un episodio occasionale ma che le prossime presentazioni, i prossimi incontri con gli autori riscuotano un successo sempre maggiore, vogliamo la sala strapiena, per cui continuate a scrivere e noi continueremo a leggere. ■



Artena ti amo, anche se questa Città ha difficoltà a ricambiare

Intervista al nostro collaboratore Vittorio Aimati. Dipendente pubblico, ma anche scrittore di storie locali. Venti i libri dati alle stampe (vediamo le copertine in foto), da dove si evince tutto l'amore che ha per la sua Città



DI ELENA MELE

Per la rubrica eccellenze di Ardena, oggi vi presento Vittorio Aimati. Nella sua vita privata è un padre e un marito, nella sua vita lavorativa un dipendente comunale e uno scrittore.

Ciao Vittorio, grazie per aver accettato di rispondere alle mie domande. Inizierei con il chiederti di parlarmi

di te, quanti anni hai e cosa fai nella vita.

“Innanzitutto grazie per l'occasione che mi dai e per il pensiero che hai avuto per me. Non è di tutti i giorni questa cosa. Ho letto molto le tue interviste e mettere in risalto le persone che fanno conoscere Ardena in maniera positiva ti fa onore. La stragrande maggioranza degli artenesi certamente mi conosce. Conosce il mio lavoro che è quello del dipendente pubblico che ama visceralmente questa Città. La amo a tal punto che il mio tempo libero lo dedico a Lei, ad Ardena. Questa è una Città particolare, una Città che ha subito almeno due urbicidi e da questi è sempre rinata, forte, coraggiosa e più orgogliosa di prima. Una Città che potrebbe vivere, economicamente parlando, di storia e turismo, ma che, chissà

per quali motivi, non lo fa! Non lo ha mai fatto! Probabilmente gli amministratori che si sono susseguiti hanno avuto altre priorità. E' chiaro, però, e questo è sotto gli occhi di tutti: la Città ha avuto un'involuzione preoccupante. E' bugiardo o inconsapevole chi dice il contrario. Per quanto riguarda me, io ho scritto venti libri su Ardena a testimonianza di quanto ami questo luogo. Ad Ardena ho dedicato gli ultimi 30 anni, nei primi trenta ho preso appunti, questo ti fa capire quanti anni ho”.

Quando nasce la tua passione per la scrittura?

“Riallacciandomi alla conclusione della precedente risposta, confesso che in giovinezza ho davvero preso appunti, avendo avuto la fortuna di avere avuto un bisavolo morto a 100 anni che ho conosciuto perfettamente e che mi raccontava storie. Come tante storie me le raccontavano i miei nonni, materni e paterni. Quelli materni venivano da due razze ben precise: gli Sgambello e gli Occhialone. I primi erano il terrore di questo Paese negli anni ottanta e novanta del XIX secolo; i secondi erano toccati dalla vocazione, considerato che in quella razza c'erano almeno dieci sacerdoti. Mio nonno paterno, figlio di NN, mi raccontava sulla madre sconosciuta e mia nonna pa-



terna era della razza Baffotto, e anche lei aveva mille cose da raccontarmi. Con questo background dalle spalle mi è venuto del tutto spontaneo metter su carta le storie che mi rivelavano. E' successo, intorno agli novanta: avevo trent'anni o giù di lui”.

Tra tutte le tue opere ce ne è una che ti emoziona di più e che classificherei come tua preferita?

“Quella che più di altre mi ha emozionato è stata 'Arato e seminato col sale'. E' la storia dell'ultima distruzione di Montefortino, quella del 1557, quando la Città venne sottoposta all'odioso esercizio dell'aratura e della semina del sale, come a dire: 'qui non deve crescere più nulla'. Ho letto gli atti di quella vicenda e le dichiarazioni degli abitanti della Città in tribunale e mi sono emozionato. In quel libro cerco di dare una visione diversa dell'accaduto, quella che, secondo me, è davvero la più veritiera. Di questo libro uscirà a breve la terza edizione, con nuovi sviluppi e nuovi protagonisti. Sono legato anche agli ultimi libri che ho scritto: 'Novecento' e 'Ottocento'. Storie, racconti, curiosità del XX e del XIX secolo”.

Pensando al passato, se avessi intrapreso altre strade probabilmente ad oggi il tuo futuro sarebbe diverso. Questo ti crea rammarico o sei felice e soddisfatto della vita lavorativa e privata che conduci oggi?

“Questa domanda mi suscita un duplice sentimento. Riguarda alla vita privata sono orgoglioso di dividerla con la persona più intelligente che io conosca, mia moglie. Mille volte migliore di me e i nostri figli sono come lei. Per quanto riguarda la vita professionale, tante volte sono stato posto di fronte a un bivio. Non so ancora se ho scelto sempre la direzione giusta. A volte mi rammarico di non aver proseguito la carriera radiofonica o di non aver fatto il giornalista come professione, pur avendone avuto la possibilità. Nella vita, però, bisogna sapersi accontentare e lasciarsi alle spalle quello che poteva essere ma non è stato. Magari se avessi avuto un'altra carriera non avrei scritto libri sulla mia città, non l'avrei amata come faccio ora, anche se, credetemi, è dif-

ficile amare una Città come Ardena, ricca di contraddizioni e che non ti rima molto facilmente. La Città, inoltre, è regredita ed è quindi inappropriata per i tempi attuali il che la rende davvero molto poco vivibile”.

Come immagini il tuo futuro e cosa auguri al te del futuro?

“Il futuro è talmente dinamico che non riesco a percepirlo. Certo che le mie scelte lo definiranno. Oggi, però, non conosco ancora che tipo di scelta potrò fare e a quali bivi la vita mi porterà. Sono confuso e se lo sono io che ho il futuro molto più breve del passato, immagino i miei figli o i ragazzi che vivono qui. La cosa che più mi auguro è che il mio Paese torni a camminare senza freno a mano tirato. Ad essere sincero non mi importa chi sarà l'amministratore, m'importa, invece, che le sue scelte potranno diversificare il futuro della Città, rendendolo migliore (anche peggiore ma spero proprio di no). Il mio prossimo futuro prevede ancora la pubblicazione di altri libri e alcuni progetti che ho in cantiere: una serie di podcast, la Newsletter che accompagnerà il mio sito e, forse forse, una web radio”.

Durante una delle sue ultime presentazioni, “Ottocento – Storie di quando eravamo Montefortino” Alberto Talone ha definito Vittorio come “Il Nuovo Stefano Serangeli”. Non potrei trovarmi più d'accordo perché Vittorio è ad oggi uno dei cittadini di Ardena che riesce a rendere onore alla nostra città non solo celebrandola ogni giorno dedicando la sua vita lavorativa ad essa, ma dedicandogli anche la sua vita privata. Inoltre per me che ho avuto l'onore per ben due volte di lavorarci fianco a fianco (una volta all'età di 16 anni svolgendo lo stage scolastico presso il mio comune e quest'anno con il Servizio Civile), è doveroso riconoscere quanto Vittorio sia una delle persone più interessanti da avere vicino nella vita. Spero, come in ogni mese, di aver reso onore alla persona che vi ho presentato e di avervi incuriosito questa volta, se ancora non li conoscevate, a leggere i suoi libri. ■

Paghiamo le TASSE, in compenso cosa abbiamo?

*"Siamo lasciati a noi stessi? Continue lamentele da parte della contrada, i risultati? **Il disinteresse**".*

DI CHIARA SABA



Sedici anni fa mi sono trasferita ad Artena con la famiglia. Abbiamo scelto una casa in campagna, così da poter beneficiare della pace e dell'armonia presenti in natura. Tra l'accoglienza dei vicini e l'incanto del bosco sembrava un sogno. Tuttavia, prima o poi bisogna svegliarsi. Ci accorgiamo di cumuli di immondizia

lungo i bordi della strada, che attraversa l'enorme foresta dei Castelli Romani, fino al passo dell'Algido. Inoltrandoci nella vegetazione troviamo divani, materassi, lavandini, taniche di benzina, cartacce, cartoni, profilattici, tubi, ed altro ancora. Metri e metri di discarica all'interno di una risorsa naturale. Ma non finisce qui! Non abbiamo accesso all'acqua diretta, poiché non allacciati agli acquedotti comunali. Le conseguenze? Ci troviamo con insufficienze d'acqua ricorrenti; la necessità di immagazzinarla nelle cisterne e consumare corrente elettrica per pompare autonomamente l'acqua negli impianti domestici. Tra l'altro non siamo collegati nemmeno all'impianto fognario, con tutto ciò che questo può comportare.

Vogliamo parlare del digital divide? In zona siamo diventati tutti esperti di telecomunicazione per far fronte alla mancanza di connettività. Le centraline per la fibra ottica, sono troppo lontane per garantire un servizio sufficiente e i servizi "Internet WiFi" non sono spesso fruibili.

La Via Tuscolana, che attraversa la contrada, non è mantenuta con la dovuta cura e nel giusto tempo necessario a eventuali riparazioni, aumentando così i rischi per i veicoli. Inoltre, non è fornita di infrastrutture essenziali come marciapiede, strisce pedonali e pensiline alla fermata del Cotral.

Per ultimo, ma non meno importante: i mezzi di trasporto! Le tratte che coprono la via sono "Roma anagnina - Colleferro" e "Colleferro - Roma anagnina". Cosa vuol dire? Significa che per poter arrivare a Velletri, Albano, Valmontone e dintorni è necessario prendere almeno due autobus. La domenica, inoltre, se non si è automuniti non è possibile lasciare la zona a causa della totale assenza di mezzi di trasporto pubblici. E chi va a scuola? Ore e ore di attesa per poter tornare a casa dovute al lungo intervallo di tempo che passa tra una corsa e l'altra.

A causa di queste situazioni, vivere in contrada diventa un'esperienza controversa, che potrebbe migliorare se ognuno di noi facesse al meglio la sua parte e se i servizi funzionassero come dovrebbero fare correntemente. ■





DI AUGUSTO
IANNARELLI

L'ORATORIO DEL ROSARIO

La prima parte della storia della Chiesa posta all'inizio della salita del Borgo

Era il 28 Aprile 1557, quando il papa Paolo IV firmava l'ordinanza della distruzione totale di Montefortino. A convincere il papa a firmare il decreto fu il suo malefico nipote, il cardinale Carlo Carafa. Il vero artefice di questa distruzione. A Montefortino fu mandato il comandante supremo delle truppe pontificie, Giulio Orsini con l'artiglieria, e per Montefortino, fu la fine di quel lungo assedio iniziato nel Settembre del 1556. Solo pochi mesi prima di morire, lo zio papa, scoprendo la vera personalità e il carattere malefico del nipote Carlo, lo sollevò dalla carica di cardinale. Alla morte di Paolo IV, (18 Agosto 1559), gli succedette sulla cattedra di Pietro, Pio IV (Medici) e nel giugno del 1560 fece arrestare Carlo Carafa con l'accusa di abuso di potere esercitato durante il precedente papato e venne condannato e sottoposto a esecuzione tramite strangolamento avvenuto nella notte del 4 Marzo 1561.

Solo dopo l'elezione del nuovo pontefice, i Colonna riebbero Montefortino e gli abitanti superstiti poterono tornare a ricostruire le loro case. Per la ricostruzione del feudo dei Colonna, cominciarono ad arrivare anche gente di altri paesi, soprattutto dalla Lombardia, per la maggior parte muratori e scalpellini, attratti dalla possibilità di trovare lavoro per la ricostruzione.

Oltre a ricostruire il paese, al ritorno dei Colonna e degli abitanti, si pensò di costruire una nuova chiesa, proprio nella parte bassa, agli inizi del paese, dove, secondo Stefano Serangeli, c'erano i ruderi di un'antica stazione di posta, (Pandochia) situata vicino la via Latina.

Alla sua costruzione, oltre che i Colonna, proprietari del feudo, collaborarono le famiglie più facoltose e il resto della popolazione che contribuì con offerte di denaro o prestando la loro partecipazione manuale direttamente alla costruzione del nuovo edificio sacro.

Nel 1580, cominciarono le trattative con i padri Domenicani per la costruzione della Chiesa/Oratorio, che doveva essere dedicata alla madonna del Rosario, della quale i padri Domenicani erano i maggiori diffusori.

Siamo in un periodo che in Italia si stava diffondendo la festa del S.S.mo Rosario, voluta da Pio V a ricordo della vittoria ottenuta nello scontro navale avvenuto il 7 ottobre 1571 a Lepanto, tra le forze mussulmane dell'impero ottomano e l'armata navale Cristiana, comandata da don Giovanni d'Austria, con ammiraglio della flotta pontificia Marcantonio Colonna, duca di Paliano e uomo di fiducia del papa.

Dopo le trattative con i Domenicani fatte da Orinzia Colonna, nipote di Marcantonio, cominciarono i lavori del nuovo edificio sacro. Probabilmente responsabile della costruzione fu Sante Castellani, come è riportato nella relazione del visitatore apostolico della diocesi di Segni fatta nel 1581.

“La detta chiesa di S. Maria, della Madonna del Rosario è eretta e costruita da nuovo assetto fuori e presso le mura del castello di Montefortino e il maestro di questa costruzione è Sante Castellani”.

L'8 maggio 1580, durante le trattative con i Domenicani, venne istituita anche la compagnia del Rosario. Ultimati i lavori della chiesa, nell'altare maggiore furono deposte le reliquie dei beati martiri Lorenzo e Sebastiano, e finalmente dopo tre anni di grandi fatiche, sofferenze e tanti sacrifici, la chiesa/oratorio della Madonna del Rosario venne consacrata da mons Giacomo Masini, vescovo di Segni, come risulta da un protocollo redatto dal notaio Giovanni Battista Cammiati il giorno 29 Settembre 1591, e ne venne nominato rettore don Angelo Fedele.



La forma della chiesa è a croce latina e misura 24,50 m. di lunghezza e 12,30m. nel braccio corto. Oltre all'altare maggiore, vi sono due cappelle nel braccio corto ed altre otto cappelle con altare nel braccio lungo.

Il giorno della consacrazione, la chiesa non era ancora del tutto finita, alcune cappelle erano ancora da completare e questo avvenne negli anni successivi. L'abside dell'altare maggiore aveva l'altare, ma era ancora disadorna, anche se, Pietro Bozzolo aveva lasciato del denaro per completarla.

Il primo altare che troviamo a sinistra della sacrestia è quello dedicato a San Francesco d'Assisi, questa era la cappella della famiglia di Sante Castellani, uno dei personaggi più ricchi e facoltosi di Montefortino di quel periodo, che fu, come detto, coinvolto in prima persona nella costruzione dell'oratorio del Rosario, e prima di morire lasciò nel 1607 nel testamento fatto dal notaio Cammiati un sostanzioso legato (denaro) alla chiesa. Al momento della consacrazione, la cappella era completata, ma sull'altare ancora non c'era il quadro. Questo fu realizzato qualche anno dopo, nel 1619, quando Giulia Corsucci, moglie di Sante Castellani, lasciò un "legato pio" di 100 scudi per far dipingere la tela di S. Francesco forse in memoria del figlio Francesco. La tela fu dipinta nel 1590 da Orazio Zecca, ma quella che oggi è presente nella chiesa, non è quella dipinta dall'artista di Montefortino, che fu sostituita (secondo Luca Calenne) all'inizio del XVIII secolo da un altro quadro sempre di San Francesco. Un'altra cappella completata il giorno della consacrazione era quella del S. S. mo nome di Gesù, del conte Muzio Tuttavilla. Questa famiglia era discendente del cardinale francese Guglielmo D'Estouville, ed erano legati ai Colonna da vincoli di famiglia. (Muzio Tuttavilla aveva sposato Giulia Colonna, e avevano a disposizione un'ala del palazzo baronale e per questo erano anche assidui frequentatori di Montefortino). Per circa 20 anni, i Tuttavilla erano proprietari di una piccola parte del feudo e nel 1590 avevano anche il patronato di questa cappella dedicata al S. S. mo nome di Gesù, come la ricorda il Serangeli al suo tempo scrivendo: -ancora si poteva vedere l'arme di essa famiglia benchè fosse rozza dipinta. Purtroppo non si conosce cosa era stato affrescato in questa cappella, i dipinti sono stati coperti quando la cappella fu dedicata al Sacro Cuore di Gesù e questo probabilmente avvenne quando ad officiare la chiesa furono chiamati i Missionari del Sacro Cuore nel 1917, che restaurarono la cappella coprendo le pareti con pittura di finto marmo, ma ciò non esclude che sotto il nuovo intonaco non siano ancora conservati i resti pittorici originali della cappella.

A fianco della cappella del Sacro Cuore, troviamo quella della famiglia Zecca, anche questa dedicata a San Francesco con l'affresco sull'altare del santo in ginocchio mentre riceve le stimmate. Probabilmente la cappella fu affrescata da altri pittori che copiarono il santo da una tela di Girolamo Munziano, (conservata oggi nella chiesa di santa Maria della Concezione dei cappuccini in via Veneto a Roma), affresco che fu in seguito ritoccato da Orazio Zecca. Sopra, nei riquadri della volta, sono rappresentate tre scene della vita del santo di Assisi. Nei due riquadri delle pareti laterali della cappella sono affrescate le immagini di due giovanissime cristiane martirizzate a 18 e 20 anni tra il 304 e il 305 d. C. Santa Lucia di Siracusa e Santa Caterina d'Alessandria (la santa protettrice dell'ordine dei Domenicani). ■

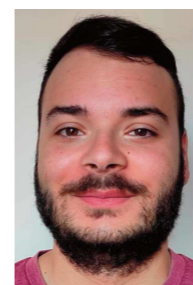
fine Prima Parte

8 SE

TEMBRE

L'Italia intera rimase sorpresa da questa notizia arrivata dalla radio. Dopo tre anni di guerra il popolo italiano scese per le strade festeggiando la fine della guerra, ma non fu così. Vi raccontiamo cosa accadde ad Artena

DI JACOPO G. FELICI



Raccontare e spiegare cos'è stato l'8 settembre 1943 per l'Italia, è un compito non indifferente, soprattutto per gli storici che hanno ricostruito quel momento della storia patria. Vorrei citare diversi storici italiani, tra essi, Salvatore Satta nel 1948 nel suo libro definì l'8 settembre come "la morte della patria". Una espressione che sarà ripresa anche da Ernesto Galli della Loggia e da Renzo De Felice, i quali sostengono che il Risorgimento italiano aveva creato un sentimento nazionale molto forte, che crollò con l'8 settembre. La domanda che ricorre è "Perché si arrivò a questo punto?". La risposta più semplice è: l'Italia non aveva più le forze politiche e militari per continuare la guerra. In campo politico il fascismo era caduto il 25 luglio 1943 con quei gerarchi che avevano fatto la marcia su Roma, mentre a livello militare, l'esercito

italiano nei vari fronti: quello russo, quello greco ed infine quello africano, era stato annientato dagli Alleati. Dobbiamo anche ricordare che gli stessi Alleati, il 9 luglio 1943, effettuarono lo sbarco in Sicilia e in maniera graduale stavano risalendo la penisola. Questi accadimenti storici così importanti, avevano bisogno subito di una risposta e quindi salirono in cattedra due generali che già dall'agosto 1943 stavano trattando la resa italiana: il generale Pietro Badoglio e il generale Giuseppe Castellano. Proprio quest'ultimo verrà mandato a Lisbona come ambasciatore per trattare la rinuncia al conflitto. Il 31 agosto 1943 il generale Castellano tornò in Italia, fu portato a Cassibile dove il 3 settembre 1943 firmò l'armistizio per conto di Badoglio, l'altro firmatario era Walter Bedell Smith per conto del Generale Eisenhower. Per 5 giorni l'armistizio rimase segreto, verrà reso pubblico alle 19.45 dell'8 settembre quando Pietro Badoglio ai microfoni annunciava:

«Il governo italiano, riconosciuta la impossibilità di continuare la impari lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi sciagure alla Nazione, ha chiesto un armistizio al generale Eisenhower, comandante in capo delle forze alleate anglo-americane. La richiesta è stata accolta. Conseguentemente, ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo. Esse però reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza»

L'annuncio dell'armistizio colse impreparate le forze armate italiane che si trovavano nei vari fronti europei. Il giorno dopo i tedeschi fecero scattare l'Operazione Achse, gli ordini erano quelli di occupare la penisola italiana fino a Roma e disarmare l'esercito italiano. Poco dopo l'annuncio è necessario ricordare la fuga dalla Capitale dei vertici militari, quindi del Capo del Governo Pietro Badoglio, del re Vittorio Emanuele III e di suo figlio Umberto verso Brindisi. L'Esercito tedesco nel giro di poco riuscì a catturare 815.000 soldati italiani e oltre il 95% fu destinato nei diversi lager in Germania. Altri soldati decisero di seguire ancora una volta il Duce liberato dal Gran Sasso e continuare la guerra a fianco dei tedeschi.

L'Italia venne così divisa in due: nella parte Nord e Centro-nord che era occupata dai nazifascisti e nella parte sud liberata dagli Alleati. L'annuncio dell'armistizio arrivò anche ad Artena nelle osterie del paese tipo quella di Ottavio Rocchi, molta gente capi che forse la guerra fosse finita, ma la mattina si svegliarono con il rombo dei camion tedeschi che si accamparono alla Villa Borghese (Le Costi). Iniziò così l'occupazione tedesca che durò quasi 10 mesi. Intanto negli scontri tra soldati italiani e tedeschi nei vari fronti, caddero anche soldati nati ad Artena, per esempio Romolo Pecorari e Ludovico Talone, che furono uccisi a Rodi, mentre Fausto Ciafrei annegò nell'affondamento della nave "Donzelli", Amedeo De Angelis Gino Alberto Pecorari, morirono nell'affondamento della corazzata "Roma", colpita dai tedeschi in Sardegna. Un centinaio di artenesi furono catturati e deportati in Germania, ed alcuni morirono nei lager come Cesare De Santis, Pasquale Germani e Domenico Lanna. Altri artenesi invece combatterono contro i tedeschi proprio in quei giorni per difendere Roma, mentre Costanzo Rinaldo Riccitelli combatté contro le truppe tedesche che stavano attraversando il confine del Brennero. Dopo l'armistizio nacquero diversi gruppi di combattimento inquadrati nei ranghi degli Alleati, battaglioni che furono impiegati con l'8 Armata Britannica e ne facevano parte anche nostri concittadini Andrea Costantini e Genesisio Latini, che erano stati inquadrati nel Gruppo Combattimento "Cremona". La nostra cittadina, come del resto l'intera Italia, fu teatro di violenti combattimenti tra gli Alleati e i tedeschi. Ad Artena e nella zona, si scontrarono il Primo Servizio Forze Speciali USA-CANADA contro la Divisione Corazzata "Hermann Goering". In quei 10 mesi di guerra, Artena ha offerto un alto tributo di sangue: 109 vittime civili, 35 militari caduti nei vari fronti e un'alta percentuale di case distrutte o danneggiate. Ecco cosa fu per Artena e per l'Italia intera l'8 settembre 1943, l'inizio di una distruzione totale e di una guerra civile tra fascisti repubblicani alleati ai tedeschi e gli antifascisti. ■

BISOGNA IMPARARE A RIDERE

Il tema del riso ha suscitato l'interesse dei filosofi fin dall'antichità ed è seguito fino ai giorni nostri quando “una risata vi seppellirà!”



DI BRUNELLO GIZZI

Il tema del riso ha suscitato l'interesse dei filosofi e non solo fin dall'antichità, per Democrito (460 – 370 a.C.), il riso ha una valenza molto profonda: è un'arma filosofica potente.

L'esistenza umana ci appare priva di senso, è buffa, imprevedibile; bisogna

dunque imparare a ridere. Scriveva il filosofo: “*Nessuno di noi conosce alcunché, non sappiamo neanche se sappiamo o se non sappiamo*”. Tale posizione rivela un intento critico verso ciò che si impone come conoscenza certa, stabile, universale. Quello di Democrito è un monito contro la tracotanza e la presunzione. Aristotele (384 – 322 a.C.), nella sua Poetica, ammette il riso, ma solo se opportunamente dosato, poiché se viene esercitato con eccessiva frequenza e reiterata abitudine risulta degradante per l'uomo.

Se il mondo greco si mostra benevolo verso il riso e i suoi effetti, il pensiero cristiano arriva nei secoli a condannare senza appello ogni sua sfumatura. Il riso viene interpretato da molti autori della scolastica (tra il X e il XIII sec. d. C.) come leggerezza inaccettabile; e dunque viene bandito dai monasteri, perché giudicato espressione di chi è privo di contegno. Si assiste, addirittura, a una sua demonizzazione: il riso distoglie

dalla preghiera e dalla meditazione, e quindi allontana da Dio. Da qui la sottolineatura che i vangeli non dicono che Gesù abbia riso; quindi, non rideva. E, allora, un bravo cristiano non deve mai ridere. Perché il riso, come dice il venerabile Jorge ne *Il nome della rosa* “*uccide la paura e senza la paura non ci può essere la fede*”.

Anche il proverbio latino tramanda di generazione in generazione questa diffidenza: “*risus abundat in ore stultorum*”. Nel Rinascimento il riso ha il suo momento di gloria. Lo scrittore Rabelais (1494 – 1553) ne sottolinea la funzione rivoluzionaria e dissacrante. Per lui il riso vince la paura esorcizzandola, scioglie ogni tensione, rassicura e conforta gli animi. Erasmo da Rotterdam (1466 – 1536) nell'Elogio della Follia, parla del “*saggio folle*” che guida gli uomini e li illumina sugli aspetti più risibili dell'esistenza. Nella Modernità Pascal (1623 – 1662) afferma che il riso smaschera il fatuo e l'inutile. Secondo Kant (1724 – 1804) il riso ha una funzione terapeutica: produce armonia tra mente e corpo.

Forse da qui viene il detto: “*Il riso fa buon sangue*”. Ma tornando al cristianesimo è proprio vero che Gesù non rideva? Se è vero che nei Vangeli non si racconta di episodi in cui Gesù scoppia a ridere, è anche vero che si dice con chiarezza

e più volte che partecipava a nozze e banchetti. E sicuramente in quelle circostanze non se ne sarà stato serio in disparte a pregare. Anzi, si intuisce dai racconti che gli piaceva divertirsi nelle feste. Quindi sicuramente avrà ballato, cantato... e anche riso.

Gesù era ebreo e intriso dello spirito biblico. E nella Bibbia il riso e l'ironia sono molto presenti, sono addirittura una delle caratteristiche di Dio.

Abramo chiama il suo primogenito Isacco, che significa “*Dio ride*”; Mosè e Aronne benedicono il popolo augurando loro: “*Dio rida verso di voi e vi sia propizio*”; e i Salmi, in diversi passi, dicono che Dio si affaccia dalle nubi del cielo per guardare la terra, e ride. Così quando l'Angelo Gabriele va da Maria, la saluta dicendole: “*Ridi. il Signore è con te*” (Luca 1:28). Allo stesso modo, apparendo nella notte ai pastori, l'angelo dice loro: “*Non temete. Ridete: oggi è nato il salvatore*” (Luca 2:10). E non è un caso che Gesù ci ha lasciato in eredità non una qualche pratica ascetica, ma del pane e del vino da condividere. (Filippesi 4:4ss).

“... e una risata vi seppellirà!” è una frase a cui è difficile attribuire una paternità certa. Nasce come motto anarchico nell'Ottocento, alcuni ritengono che a pronunciarla sia stato addirittura Michail Bakunin.

In Italia apparve per la prima volta sui muri della facoltà di

Lettere dell'Università di Roma e divenne il motto del movimento del 1977, veniva scritta o urlata durante le proteste studentesche, prima che si arrivasse alla comparsa della P38 ed ai famigerati anni di piombo.

Il ritornello era il seguente: “*la fantasia distruggerà il potere e una risata vi seppellirà!*”. Una frase che faceva paura. Oggi quella frase continua a mantenere una carica dirompente contro un certo sistema politico preconstituito.

Una risata stridula, sguaiata, perfino fastidiosa, che non è una manifestazione di allegria, rappresenta un grido di dolore, la voce che esprime disagio sociale. Il sorriso è una anomalia del respiro, un po' come il pianto, tant'è che spesso situazioni comiche ci fanno piangere e situazioni drammatiche e dolorose ci fanno ridere.

Facciamo attenzione, basta un gesto irrazionale, spiegato razionalmente, a trasformare un assassino in un eroe; un comico in un rivoluzionario, una massa anonima in una folla scatenata e violenta.

Attenti allora, perché una risata potrebbe seppellirvi, attenti alle “*risate*” anche a quelle apparentemente sconnesse e prive di senso, a quelle “*sgrammaticate*”.

È risaputo: la storia segue logiche che rimangono sconosciute, nonostante tutti gli sforzi teorici per renderla “*razionale*” e prevedibile. ■

UN FILM PER VOLTA

Mindemic, una pellicola che rimane... impressa

Prova di straordinario effetto del nostro concittadino Giorgio Colangeli



VITTORIO AIMATI

Il 15 giugno scorso è uscito nelle sale Mindemic, un psychological drama di Giovanni Basso, con il nostro concittadino Giorgio Colangeli.

Il film è un'opera prima in cui Giovanni Basso è regista, sceneggiatore e ha curato anche la fotografia e il montaggio. Si tratta

di un vero e proprio esperimento, considerato che il film è stato girato tutto con un iPhone 8+ a cui il regista ha attaccato una lente anamorfica che comprimeva l'immagine impressa in larghezza, mantenendo inalterata l'altezza.

La pellicola porta in scena un personaggio estremo, "che racchiude in se tutte le preoccupazioni, i deliri, le paure, le angosce di un presente e un futuro incerti" - dice Basso. Questa è stata principalmente la spinta che ha dato l'idea di Mindemic. "E' una metafora sull'arte e sulla vita - continua il regista - nella volontà di tutti di poter creare, di sentirsi liberi e vivi compresi in un mondo ostico e difficile".

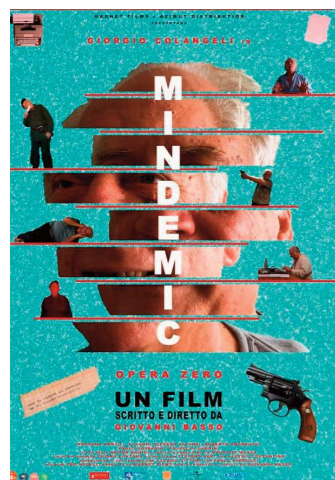
La trama del film descrive un regista di cinema, Colangeli, caduto in disgrazia e rinchiuso in un appartamento di periferia dove tenterà di scrivere il suo prossimo film.

Il regista nella finzione cinematografica, man mano che va avanti a scrivere il film, si immedesima, cominciando ad interpretare i vari ruoli concepiti per la storia, inscenando nelle stanze dell'appartamento tutti i personaggi immaginati, fino a perdersi in un delirio creativo che lo condurrà a non poter distinguere verità e finzione: un Mindemic, cioè qualcosa che turba la mente e vi rimane impresso per un tempo illimitato.

Giorgio Colangeli nel film è un gigante, una prova d'istrione che conferma la straordinaria forza interpretativa che ha dentro: anima e corpo, tecnica e istinto. Una grandissima prova polifonica e generosa. Il film è tra le dodici pellicole scelte

che concorreranno alla designazione del titolo candidato a rappresentare l'Italia nella selezione miglior film straniero all'Oscar 2023.

MINDEMIC Italia 2022 di Giovanni Basso con Giorgio Colangeli, Rosana Gentili e Paolo Gasparini



UN DISCO PER VOLTA

N.W.A – Straight Outta Compton. Nasce il gangsta

Dr Dre, Ice Cube, Eazy E, Mc Ren e Dj Yella, 4 nomi dal quartiere più malvisto di Los Angeles



NICCOLÒ PECORARI

1987, Torrance, California. Negli studi Audio Achievements, il gruppo N.W.A si prepara alla realizzazione del disco "Straight Outta Compton". Dopo questa affermazione potrei tranquillamente mettere un punto a questo articolo ma mi sento particolarmente

in dovere di donare qualche parola in più al disco che mi ha catapultato nel mondo hip hop. Dr Dre, Ice Cube, Eazy E, Mc Ren e Dj Yella, 4 nomi dal quartiere più malvisto di Los Angeles e forse di tutta America, in un periodo in cui l'hip hop aveva raggiunto un grande raggio di diffusione con artisti come LL Cool J, Beastie Boys, Run DMC. Le label avevano timore di offrire contratti ad afroamericani provenienti da zone in cui il crimine era all'ordine del giorno, ma la Priority Records non si curò di questo problema e decise di produrre il disco ai ragazzi di Compton. L'8 Agosto 1988 l'album è fuori e fu un successo clamoroso, così grande che gli N.W.A subito dopo l'uscita partirono per un tour in tutti gli Stati Uniti. La title track, "Straight Outta Compton", mette subito in mostra le abilità dei tre Mc del gruppo. Dritti, concisi, senza veli, su una signora strumentale prodotta dalla leggenda Dr. Dre. "Straight outta Compton, crazy motherfuc*er named Ice Cube, from the gang called Ni**as with attitude", una delle entrate più potenti della storia del rap, seguita da un reportage a tutti gli effetti di una Los Angeles oscura, poco nota alla gran parte della popolazione. L'ultima strofa del brano è cantata da Eazy E, frontman del gruppo, con il suo flow che anche tra cento anni porterà ancora e soltanto il suo nome. Il secondo brano divenne ancora più culto dopo il caso di Rodney King, "Fu*k The Police", una traccia che mette in mostra la discriminazione razziale che gli afroamericani subiscono da parte delle forze dell'ordine. "They have the authority to kill a minority", così trasparente che puoi vedere con i tuoi occhi quello che i loro occhi hanno vissuto per anni. "Gangsta Gangsta" e "If It Ain't Ruff" mostrano il lato funk di Dr Dre su cui spaziano con le loro metriche Ren e Eazy. Anche Dre dimostra



di essere un grande liricista dimostrandolo in "Something Like That" e "Express Yourself", mentre Yella rimane ai piatti dietro le quinte e per questo, molto spesso, non gli viene donato il giusto riconoscimento. Arriviamo all'ultimo brano del disco "Quiet On Tha Set", il mio preferito se si escludono i due cult precedentemente menzionati. Non credo debba aggiungere altre parole e, se ci fate caso, non ne ho usate molte. Metti le cuffie e ascolta questo capolavoro.

UNA SERIE PER VOLTA

Drifters personaggi storici che sbarcano nel fantasy

In un mondo fantastico la guerra di Toyohisa contro il Re Nero, scritta da Kota Hirano

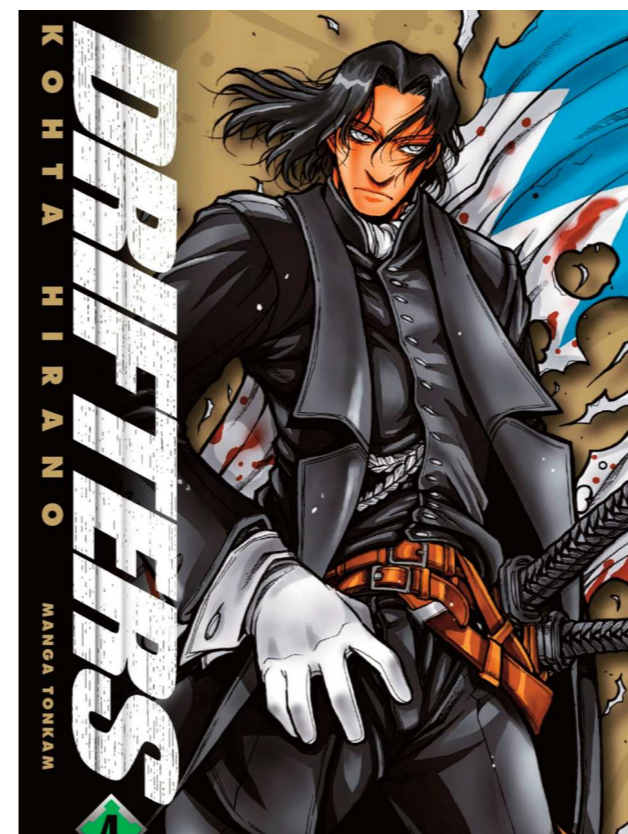


DAVIDE VENDETTA

Shimazu Toyohisa è un samurai e dopo una cruenta battaglia, che lo vede in fin di vita, viene trasportato in un mondo fantasy dove verrà soccorso dagli elfi e riunito con guerrieri della stessa nazionalità che abitano isolati.

Ripresosi Toyohisa salverà il villaggio degli elfi venendo a conoscenza di essere stato selezionato tra le schiere dei Drifters insieme ad altri "naufraghi" (personaggi del nostro mondo portati in questa realtà), tra cui Scipione l'Africano, Annibale, Butch Cassidy e Sundance Kid. Opposto ai Drifters vi è lo schieramento degli Ends guidati dal Re Nero il cui obiettivo è di sterminare tutti gli umani e creare una nuova civiltà formata dalle sue armate. Tra gli Ends troveremo personaggi come Giovanna d'Arco, Anastasia Romanov e Rasputin.

Pronto alla guerra Toyohisa darà il via a sempre più alleanze con le creature fantastiche per fronteggiare il Re Nero, in questa epica guerra scritta dall'autore di Hellsing.



In alto una copertina del manga Drifters, a lato una immagine di Bristol

UNA CITTA' PER VOLTA

Bristol, luogo di street artist come Banksy

La città è un mix di stile e culture differenti, ideale per gli amanti della vita underground



ELEONORA VENDETTA

Bristol si trova a ovest del Regno Unito, fu un importante porto e centro industriale. È un luogo di artisti infatti nella città si trovano molti murales di street artist come Banksy originario di qui. Ci sono vari skate park e aree per i giovani, inoltre è anche un centro importante a livello musicale, essendo patria di vari gruppi famosi.

Nella città sono presenti diversi stili architettonici, dal gotico al bizantino disposti modo armonioso tra loro. Distintiva è la Cattedrale della città in stile normanno-neogotico, ha i muri decorati da elaborate incisioni e domina il parco del College Green insieme all'imponente edificio del City Council a forma di arco con sopra al tetto due carine statue a forma di cavallo.

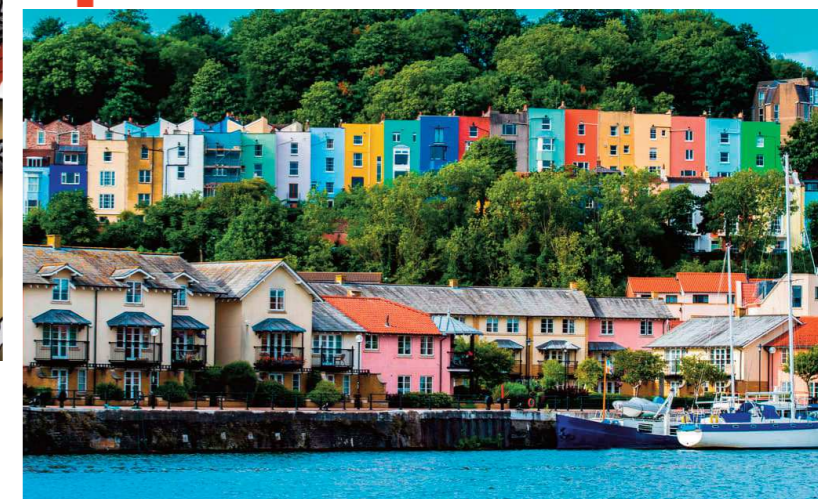
Il Centro della città è attraversato da vari canali che insieme al fiume principale formano delle isole. Qui si trova l'Harbourside Market un tipico mercatino dove è possibile trovare vari prodotti e stand di street food. Un altro mercatino è il St Nicholas Market in stile georgiano offre vari generi di prodotti e anche locali per mangiare.

Qui ci sono dei musei veramente belli come il Museo e Galleria d'Arte della città che è uno di quei posti dove passare molto tempo senza accorgersene, tra i reperti della storia antica, i quadri di artisti della storia passata e moderna, i mezzi di trasporto antichi, gli scheletri di animali e quelli imbalsamati sicuramente non ci si annoia. Lì accanto si trova la torre Wills Memorial Building un edificio neogotico degno di nota per le sue decorazioni.

The Bearpit è un'area dove si trovano street food e giovani skater, ubicata nel quartiere appena accanto al centro non è tra i luoghi più puliti ma qui si ha la possibilità di incontrare più murales. Vicino si trovano la City Road Baptist Church una chiesetta carina per la sua struttura a mattoncini grigi con uno stile rinascimentale gotico, e la St. James' Priory una chiesa storica in stile romano gotico.

La città è un mix di stile e culture differenti, ideale per gli amanti della vita underground ma anche per gli appassionati di storia e musei.

Non mancano gli street food e i mercatini per fare delle passeggiate tra le bancarelle.



Le vie del Signore sono...FINITE!

L'essere umano ha bisogno di avere una prospettiva. È quello che ci fa star bene. Qualcosa su cui puntare. E io, Artena, non la vedo andare da nessuna parte.

DI GABRIELE NOTARFONSO



Qual è la differenza tra un ventenne e un cinquantenne? È la saggezza? La competenza o la conoscenza? È ovvio che un cinquantenne ne ha di più, ma il ventenne ha un vantaggio: è inconsapevole. E quell'inconsapevolezza lì, lo fa pensare e sognare in grande: il sogno di quasi tutti i bambini è cambiare il mondo, mentre quello di tutti gli adulti

è trovare tranquillità, rimanere nella comfort zone. Da quello che vedo, Artena, è un paese che pensa da grande non in grande, come una persona che abbassa le proprie ambizioni. Forse perché iniziamo ad accontentarci, con quella frase che ci instillano nella testa: "*chi si accontenta, gode*". In realtà, chi si accontenta muore.

Allora abbiamo da sviluppare quella virtù necessaria che ci tiene vivi, che ci fa compiere passi.

Passi che compiva chi era dedito alla transumanza: in Italia questa antica usanza prese le mosse principalmente a partire dall'Appennino abruzzese, volgendo sia verso la Maremma toscana e laziale sia soprattutto verso il Tavoliere delle Puglie. Consisteva nel trasportare ("transumare", appunto) gli animali dai monti abruzzesi e molisani, ai ricchi pascoli della Maremma e del Tavoliere.

Oggi, grazie al protocollo d'Intesa della Transumanza, la Regione Lazio ha disciplinato la promozione e la valorizzazione della rete dei Cammini della Regione Lazio, costituita dagli itinerari culturali europei, dai percorsi storici, religiosi, e paesaggistici, al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile del territorio, con particolare attenzione alle zone a maggior criticità economica e sociale e ai luoghi minori, del patrimonio naturale e storico-paesaggistico e delle tradizioni locali, nonché la conoscenza, il recupero, la salvaguardia del patrimonio escursionistico regionale, anche al fine di sviluppare il turismo eco sostenibile.

Protocollo firmato da diversi Comuni: Anzio, Nettuno, Latina, Jenne, Piglio; questo perché nel territorio dei Comuni aderenti alla presente intesa v'è un'antica via, da sempre utilizzata per la Transumanza, che ogni anno portava i pastori della zona a trasferire il proprio bestiame dal Comune di Jenne sino al Comune di Anzio.

Il percorso, per essere inserito nel Catasto dei Cammini della Regione Lazio, oltre il valore storico, deve interessare zone di elevato pregio ambientalistico come il Monumento Naturale "Lago di Giulianello" e la "Selva di Paliano".

Proprio a Jenne, dove i relatori della Commissione Europea si sono riuniti, indovinate chi mancava?

Artena e Colleferro, che pur avendo ricevuto invito formale,



non si sono presentate né hanno avvisato di non partecipare. Ho capito una cosa: noi non siamo tristi o felici in base a dove siamo. Nessuno di noi lo è. Noi siamo tristi o felice in base a dove stiamo andando. È dove stai andando che ti rende felice.

L'essere umano ha un bisogno su tutti: avere una prospettiva. È la prospettiva che ci fa star bene.

È avere un progetto che ci fa stare bene.

È avere qualcosa su cui puntare. E io, Artena, non la vedo andare da nessuna parte.

Non esistono persone prive di capacità, esistono persone prive di obiettivi; perché pur avendo delle bellezze e tanti talenti nel nostro territorio, mancando quel qualcosa a cui puntare, a cui mirare, siamo persi.

Siamo morti!

Se impariamo ad avere obiettivi, possiamo parlare di futuro, altrimenti iniziamo a parlare del passato, di quanto sia bello questo Paese arroccato sulla montagne etc etc.

Ma quando si parla del passato si è morti.

Cosa è che ci tiene vivi allora?

L'idea di poter fare delle cose. Noi siamo vivi non in base a dove siamo oggi, ma in base a dove vogliamo andare. Artena non dovrebbe essere quel muro di gomma che ci rimbalza addosso, che ci ferisce e ci abbandona, per non trovare un'altra strada alla solitudine che ci attanaglia.

Artena non dovrebbe spegnersi piano piano, perché altrimenti ci spegneremmo anche noi. Perché Artena dovrebbe essere ogni passo che noi facciamo. ■